

pite con un paziente. In Spagna i casi sono arrivati a 4.

CONTAGIATI INGLESI

In Gran Bretagna ne sono stati trovati altri tre per un totale di cinque contagiati. Per fortuna, secondo il premier britannico Gordon Brown, i tre nuovi pazienti presentano solo lievi sintomi di influenza e stanno rispondendo bene alla terapia antivirale. La commissione europea ieri ha confermato che in Europa «al momento sono stati confermati 7 focolai di nuova influenza, mentre ci sono 104 casi di persone su cui le indagini sono in corso». «Le persone in Europa sono state colpite in modo lieve - ha precisato la portavoce della commissaria europea alla sanità Androulla Vassiliou - ma la situazione cambia di minuto in minuto. C'è inquietudine ma non c'è motivo di panico».

LE PAURE DELL'AMERICA

Inquietudine c'è sicuramente negli Stati Uniti dove si è registrato il primo morto per l'influenza suina. Si tratta di un bambino messicano di 23 mesi ricoverato a Houston, dove aveva dei parenti, per curare la malattia che lo aveva colpito in modo grave. Il presidente Obama ha detto che questo evento sottolinea l'urgenza di

Decessi accertati

**In Messico sono sette
Ancora paura in Spagna
Germania e Inghilterra**

prendere provvedimenti. «Si tratta ovviamente di una situazione seria. Tanto seria da prendere le massime precauzioni». Il primo impatto importante intanto il virus l'ha avuto sulla politica americana facendo sì che venisse nominato in tempi strettissimi il ministro della Sanità. La governatrice del Kansas Kathleen Sebelius ha ricevuto martedì dal Senato la conferma per la carica. La conferma era stata ritardata per le obiezioni dei repubblicani sulla posizione della Sebelius sull'aborto. L'Oms intanto avverte: la nuova influenza potrebbe avere un impatto devastante su quelle persone che hanno il sistema immunitario indebolito, come ad esempio i malati di Aids. Così come potrebbe avere conseguenze drammatiche nelle aree povere e densamente popolate. Il portavoce dell'Organizzazione, Gregory Hartl, ha anche avanzato l'ipotesi che una parte dei morti messicani possa rientrare in queste categorie. Dal punto di vista delle morti «accertate» infatti il Paese ha dichiarato che al momento sono solo 7. Ma in molti non si fidano, tanto che Argentina e Cuba hanno sospeso i voli da e per il Messico. ❖

**L'IMBROGLIO
CHE
NON C'È**

**L'ALLARME
OMS**

**Enrico
Girardi**
EPIDEMIOLOGO



Siamo a meno di una settimana dalle prime notizie sull'emergere di una nuova variante del virus influenzale, ma già qualcuno teme che si tratti di un altro episodio della strategia dello «state of fear», l'induzione della paura di eventi catastrofici per favorire l'interesse di lobby economiche e professionali. Non penso che sia un timore fondato. Innanzitutto, quella del verificarsi di una pandemia influenzale non è una pura ipotesi. E le pandemie influenzali esistono almeno da quando le società hanno la capacità di identificarle. Anche l'origine animale dei virus fortemente mutati, come effetto della ricombinazione di virus umani e animali, è stata chiaramente dimostrata. La vera novità è che oggi cerchiamo di identificare la pandemia sul nascere per cercare di contrastarne la diffusione o di mitigarne gli effetti. Ma i precedenti un questo campo non sono brillanti. Nel 1976 negli Stati Uniti, dopo un piccolo numero di casi di influenza suina, il governo per prevenire una pandemia lanciò un piano di vaccinazione di massa. Ma l'epidemia non partì, mentre il vaccino provocò non pochi danni. Trent'anni dopo gli epidemiologi di tutto il mondo hanno iniziato a mettersi sulle tracce del virus dell'influenza aviaria che ha provocato piccoli focolai, ma non ha finora acquisito la capacità di passare da uomo ad uomo. La nostra comprensione dei meccanismi che generano virus in grado di innescare epidemie è ancora largamente incompleta. E tradurre ipotesi scientifiche in piani di intervento di sanità pubblica è un'operazione che richiede prudenza ed equilibrio. Ma serve anche ricordare che pandemie relativamente meno gravi, come le ultime 2 del secolo scorso, sono state responsabili di almeno un milione di vittime. E allora, con tutte le sue difficoltà, la partita di una identificazione precoce della prossima pandemia, è una partita che vale la pena di giocare. ❖

**I pirati somali attaccano
un'altra nave italiana
«Sparavano con il bazooka»**

Foto di Khaled Abdullah/Reuters



Yemen dove 14 pirati somali sono stati arrestati. Altri 29 catturati ieri da una nave russa

Nuovo attacco dei pirati al largo delle coste somale. Il cargo italiano Jolly Smeraldo, con 637 container e 80 veicoli a bordo, riesce a sfuggire. Senza pistole e senza guardie armate a bordo. Ed è la seconda volta in quattro anni.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Nessun contractor a bordo, nessuna pistola neanche in cassaforte, solo marinai esperti, quelli del cargo Jolly Smeraldo che con abili mosse diversive sono riusciti ieri sera a sfuggire ad un abbordaggio dei pirati somali. «Finora non abbiamo mai voluto ingaggiare queste società di security, siamo contrari - spiega uno dei due amministratori delegati della Messina Andrea Gais da Genova - Le scorte armate private sono difficili da gestire a bordo e sono un costo rilevante perchè si tratta di tenere questi contractor per tutta la traversata, anche quando non servono. E poi se sparano possono sempre esserci controversie giuridiche. No, no le armi le devono usare le autorità preposte, la Nato». Niente ronde marine.

Il giovane comandante Domenico Scottò Di Perta di Procida, 35 anni, ce l'ha fatta lo stesso a sfuggire all'assalto. Quando ha visto avvicinarsi di prua una lancia di sei metri piena zeppa di pirati - erano in cinque - armati di fucili mitragliatori e di bazooka, per prima cosa ha avvisato l'equipaggio, che si è riunito sul ponte e nei locali interni. Mossa che ha evitato spargimenti di sangue quando i pirati hanno iniziato a fare fuco proprio in direzione degli

oblò delle cabine. Poi si è messo di traverso in parallelo al moto delle onde, una manovra di rollaggio che ha fatto perdere di stabilità al cargo, disorientando gli assalitori. Quindi ha mandato i motori a tutta forza, riuscendo a distanziare l'imbarcazione corsara.

PIRATERIA E NAVI FANTASMA

La nave porta-container, lunga 190 metri, era a un giorno di navigazione da Mombasa diretta a Jeddah in Arabia Saudita. Al momento dell'assalto si stava allontanando dalla costa somala distante 240 miglia, fuori zona rispetto alle rotte sotto il controllo delle navi militari come la fregata Maestrale che sono dislocate più a nord verso il Golfo di Aden. A bordo, un equipaggio di 23 uomini tra cui 15 italiani, tutti molto esperti di quella tratta tra il Sudafrica e il mar Rosso. Decine di anni di navigazione in quei mari, che sono per la compagnia di navigazione Ignazio Messina di Genova come l'autostrada del Sole per i Tir. Infatti non è la prima volta che un cargo della Messina finisce in una «imboscata marina» dei pirati. Era già successo alla Jolly Marrone nel 2005. Anche lì nessuna sparatoria. Il comandante se la cavò spingendo il cargo in una difficile traiettoria a zig zag.

Alla fine degli anni Ottanta proprio il continuo transito delle navi della Messina nei mari dell'Africa nera costò alla società un'inchiesta per traffico di rifiuti tossici, con tanto di audizione dei vertici societari di fronte a una commissione parlamentare. «Ma alla fine non si approdò a nulla», ricorda Gais. Le navi dei veleni sono diventate fantasma. ❖